

Nata ad Alessandria il 2 ottobre 1912, nel 1930 si iscrive all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino dove, nel 1934, conclude brillantemente gli studi. Nel giugno del 1939 si trasferisce con la famiglia a Sestri Levante; l'amata città dei "due mari" diventa la città prediletta. Nel 1938, 1940, 1942 e 1948 espone alla Biennale di Venezia; partecipa inoltre alle Quadriennali di Torino e a numerosi altri concorsi, ottenendo premi a Cannes, Alessandria, Torino, Roma, Suzzara, Biella. Nell'ottobre del 1960 si trasferisce a Roma dove il 10 agosto del 1959 aveva sposato il giornalista torinese Angelo Nizza (1905-1961). Alla fine degli anni Settanta si stabilisce in Borgo Santo Spirito 16, in prossimità del colonnato del Bernini. "Del mare ho una nostalgia inguaribile". Tornerà così, tutte le estati a Sestri Levante, alternando i soggiorni liguri con quelli a Burano. Espone nel 1960 al Palazzo delle Esposizioni di Roma e nel 1973, ordina una personale a Palazzo Braschi. La vicinanza della sua nuova abitazione alla Città del Vaticano la porterà a frequentare l'ambiente ecclesiastico; fortificando il suo profondo spirito religioso. Esegue il ritratto di Giovanni XXIII, ma è Paolo VI, salito al soglio pontificio nel 1963, che, riconoscendone le doti artistiche, le affida il ruolo ufficiale di "ritrattista dei pontefici". Continuerà la sua opera anche dopo il 1978 con il pontificato di Giovanni Paolo II, i cui ritratti, da lei eseguiti, verranno riprodotti in milioni di immagini, stampe, francobolli. Ma fra i principi della Chiesa il prediletto dalla pittrice fu il Cardinale Joseph Ratzinger. Dina non vedrà l'ascesa al soglio pontificio dello stimato Cardinale Ratzinger, perché muore a Roma il 29 agosto 2003.

Nella collezione d'arte religiosa moderna in Vaticano, inaugurata da Paolo VI il 23 giugno 1973, l'artista è presente con un grande dipinto che rappresenta *La pesca miracolosa*.



INFO

www.accademialigustica.it

ORARIO

Dal martedì al sabato 14.30 - 18.30
domenica e lunedì chiuso

ACCESSO DISABILI

Ascensore al civ. n. 6
(accesso al museo dal primo piano)

Ingresso intero: 5,00 euro

Ingresso ridotto: 3,00 euro (studenti, minori di anni 18 e maggiori di anni 65, gruppi e scolaresche di almeno 25 persone)

Ingresso gratuito: studenti Accademie di Belle Arti muniti di tesserino, soci ICOM, giornalisti, titolari card dei Musei di Genova (www.museigenova.it).

Dina Bellotti (1912 - 2003)

antologica

a cura di Franco Dioli e Giulio Sommariva

Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti
10 luglio - 9 agosto 2014

Genova, largo Pertini 4

Dina Bellotti: dall'Accademia Albertina alla Ligustica

Alessandrina di nascita, torinese per formazione - dal 1930 al 1934 frequenta infatti i corsi dell'Accademia Albertina, quale allieva di Cesare Ferro -, nel capoluogo piemontese, in via Bava, aprirà il primo studio. E tra le opere che daranno una prima notorietà alla giovane artista sarà proprio un'immagine del capoluogo, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, acquaforte del 1938, esposta alla XXI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, e acquistata da Vittorio Emanuele III, oggi conservata nel patrimonio del Quirinale. La piazza vastissima, è proposta in una accentuata fuga prospettica, attraversata da pesanti cavalli da traino, da passanti frettolosi e da rare automobili in un'atmosfera un po' brumosa, grigia e silente.

Nel 1939 la svolta; l'artista si trasferisce con la famiglia sulla riviera ligure, a Sestri Levante, che diverrà sua patria d'adozione e alla quale resterà legata per sempre anche dopo il trasferimento a Roma, al seguito del marito. "Del mare ho una nostalgia inguaribile" scriverà dalla capitale, tornando ogni anno all'amata Sestri per le vacanze estive che alternerà con i soggiorni lagunari a Burano.

Sestri Levante e Burano, riviera ligure e laguna veneta, paesaggi e orizzonti inondati di luce e di colore: elementi che ritorneranno in tutta la sua pittura, anche quando, lasciati i toni severi, talvolta drammatici delle prime prove grafiche - storie di guerra, ritratti -, la sua attenzione si rivolgerà, con uno sguardo più intimo e talvolta ironico, a sontuosi interni affastellati di arredi e suppellettili, come nella *Bottega dell'antiquario*, o alla vetrina di un negozio, scrutata dall'interno, come nel dipinto *La figlia dell'imprenditore* o, ancora, alle tante nature morte che si accendono di guizzanti accenti cromatici, come in *Pane, uova e carciofi*.

E poi l'incontro con Paolo VI, il pontefice che, nel 1973, volle in Vaticano il Museo di Arte religiosa moderna, incontro che offrì a Dina Bellotti l'opportunità di una brillante attività quale ritrattista di prelati e pontefici e che le valse l'epiteto, forse un po' riduttivo, di "pitttrice dei papi".

Ora, a quattro anni dalla mostra romana in Palazzo Cardinal Cesi, riproposta in Palazzo Fasce a Sestri Levante, una significativa selezione delle opere presenti in quell'esposizione approda nelle sale dell'Accademia Ligustica a documentare il percorso di un'artista dalla lunga carriera, pienamente inserita nella temperie culturale del suo tempo e profondamente legata alla nostra regione.

Giulio Sommariva

Conservatore del Museo dell'Accademia Ligustica

La poesia delicata di Dina Bellotti

Vittorio Sgarbi

Singolare il destino di Dina Bellotti, ottima disegnatrice particolarmente versata per l'incisione, che intraprende una carriera di pittrice con un cromatismo arioso e una pittura veloce che sembra prescindere dal disegno. Se in un'incisione come *Torino, piazza Emanuele Filiberto* del 1938 sentiamo l'atmosfera pesante di una giornata uggiosa di fine inverno, già nei dipinti coevi come *Riva degli Schiavoni* o *Il circo in piazza Italia a Sestri Levante* sentiamo l'aria del mare, in una stesura tersa e luminosa. Grande è l'abilità della sua pittura di tocco in ritratti, nature morte e paesaggi. Nei volti coglie sempre l'espressione di una malinconia senza dramma, di vite insoddisfatte o irrisolte. È un dono che la solleva dal rischio di ritratti di circostanza. La Bellotti insegue il segreto di una vita, così come, negli interni, profumi e attese, con l'estro che le viene un po' dagli impressionisti, un po' dai Sei di Torino, in particolare Menzio. Gli esiti migliori in questo genere, che non perde la freschezza del *plein air*, ricordano Mario Cavaglieri, depurato della accattivante materia. Tra gli esiti più originali della pittrice ci sono le nature morte come *I fiori nel paesaggio* e *Pane, uova e carciofi* o gli equilibratissimi vasi con fiori, con bicchiere e con cesto, che rivelano una delicata poesia. In questa ricerca intimistica la Bellotti esprime un istinto spontaneo per la pittura, ricondotto nei ritratti, in particolare quelli dei pontefici, a una misura più controllata. Ma è questa, pur solenne, pittura d'occasione, quella che ci consente ora di ripercorrerne la limpida carriera di artista.



La narrazione del visto

Franco Dioli

Cresciuta in seno alla cultura artistica degli anni Trenta, ha vissuto la propria maturazione definitiva negli anni Cinquanta, infatti, è proprio dagli inizi del mezzo secolo che la pittrice trova una sua dimensione, enucleando dal suo pregresso pittorico quello che diventerà il suo "modus operandi", ormai libero da schemi, autonomo e inimitabile che verrà a costituire il timbro della sua produzione. La pittura di Dina Bellotti è soprattutto narrazione del visto e trasferito con immediatezza, spesso "en plein air", con veloci tratti, sul supporto pittorico, la tecnica usuale è la tempera o l'acquarello, o spesso entrambi abilmente combinati, che le permettono di rendere al meglio l'atmosfera del momento della ripresa, o meglio la sublimazione tra paesaggio e stato d'animo, tra sguardo ed emozione, in una sorta di felice catarsi durante la quale il suo animo sprigiona tutto il sentimento per la natura e la vita circostante. Mai oleografica e iperrealista, sempre essenziale e sintetica nei suoi "racconti pittorici" ci ha donato opere di estrema sensualità, di accentuato lirismo e di felice tonalismo, provenienti da uno "sguardo interiore" da una profonda introspezione, da grande forza evocativa; quadri che appagano l'occhio e lo spirito, nei quali l'elemento luminescente diventa la cifra del suo dipingere.